

SAGGISTICA LA RICERCA DELLA CALABRESE MARIA T. MILICIA SUL CASO CHE DIVIDE STUDIOSI E OPINIONE PUBBLICA

Lombroso e il Sud più di uno è dalla parte del torto

Il criminologo e il «cranio conteso» del brigante

di ROSSELLA PALMIERI

Da medico, psichiatra e antropologo ha avuto a che fare con delinquenti, pazzi, assassini e avvelenatori. Lui, Cesare Lombroso (1835-1909), i criminali per nascita li ha indagati, scandagliati e sezionati *post mortem* per arrivare alla sua conclusione: delinquenti si nasce. Ancora oggi lo studioso che ha scritto opere corposissime quali *L'uomo delinquente e Genio e follia*, a metà strada tra la descrizione letteraria e la teatralizzazione delle umane aberrazioni, fa parlare di sé. Ne sa qualcosa la calabrese Maria Teresa Milicia, docente di antropologia culturale presso l'Università di Padova: il suo libro *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso* (Salerno ed., pp. 168 euro 12,00) ha sollevato un vespaio di polemiche.

Tutto ruota intorno alla vicenda del brigante calabrese Giuseppe Vilella, passato alla storia del suo paese come un patriota, un eroe del sud che avversò la «colonizzazione» da parte del Nord. Per comprendere l'intricata vicenda bisogna fare molti passi indietro e spostarsi nel paese di origine di Vilella, Motta Santa Lucia in Calabria e, allo stesso tempo, a Torino dove addirittura il consiglio comunale ha impegnato il Museo Lombroso a restituire il preziosissimo reperto, ovvero il cranio di Vilella su cui ci sono appunti dello scienziato annotati a matita. Una decisione evidentemente sentita in quella fetta di Calabria che si riconosce al grido «No Lombroso» e ha condotto una vera e propria crociata contro il noto psichiatra reo, a loro dire, di avere dato la stura a pericolosi preconcetti contro i meridionali «geneticamente inferiori».

In realtà la studiosa Milicia dimostra che l'associazione di idee è tanto fantasiosa quanto insensata: con perizia e pazienza, e grazie allo studio analitico dei documenti dell'Archivio

di Stato di Catanzaro e di Lamezia Terme, l'autrice ha smontato pezzo dopo pezzo la teoria dell'atavismo geografico, tanto più perché ha dimostrato che lo scienziato non solo non fece mai l'autopsia sul corpo di Vilella che morì nell'ospedale di Pavia nel 1867, ma addirittura non lo conobbe. Una dichiarazione d'intenti precisa, suffragata dalle parole finali dell'Introduzione in cui la Milicia spiega, da calabrese, che il Museo storico Cesare Lombroso non è un mu-



CESARE LOMBROSO 1835 - 1909

seo razzista e il comitato «No Lombroso» ha inteso «mistificare la verità storica istigando all'odio gli italiani e danneggiando i calabresi».

Si comprende, pertanto, il tentativo di difendere la sua terra dall'ignoranza, considerato che tutto l'equivoco su Lombroso e Vilella nasce dal reperto anatomico di quest'ultimo che aveva portato lo scienziato alla scoperta della fossetta occipitale molto pronunciata su cui costruì la teoria del «delinquente per nascita». L'anomalia, infatti, secondo lo scienziato, non è presente negli individui cosiddetti «normali», ma solo nel cranio di pazzi e criminali e ciò costituisce la prova che delinquenti si nasce: di qui la teoria dell'atavismo e le spiega-

zioni corredate di dati, cifre, illustrazioni e tabelle e convogliate nel corposissimo volume *L'uomo delinquente* (1876).

L'autrice ha condotto una ricerca di grande spessore perché se da un lato ha inteso smontare l'associazione del criminale atavico a una precisa origine geografica - Vilella è quasi sempre citato nelle pubblicazioni su Lombroso perché proprio sul suo reperto scientifico e sulla particolare conformazione del suo cranio si basa la prospettiva dell'antropologia criminale -, dall'altro ha voluto demolire le ragioni della protesta «meridionalista» pur senza entrare nel merito della restituzione del cranio di Vilella (la decisione è prevista per dicembre), consapevole com'è che «la Calabria non ha bisogno di inventare eroi o vittime innocenti per riscattarsi. Di vittime innocenti sono pieni i cimiteri».

Al di là della pur forte motivazione a ricercare, documentarsi e scrivere per smontare - lei calabrese - i pregiudizi dei calabresi, il libro si lascia leggere per il modo in cui è stato costruito: dalla trasformazione della specie alle notazioni sugli strabilianti racconti dei viaggiatori, per finire agli appunti sulla «razza maledetta» e sull'idea di una Calabria del tutto lontana da inquinamenti razziali, ove si consideri che proprio in alcuni scritti su questa terra lo scienziato faceva riflessioni del tutto prive di spirito antimeridionale. Ma i pregiudizi, si sa, sono duri a morire, così come, secondo l'autrice, quel pensiero veicolato dalla storiografia su cui si è costruita la falsa immagine di un Sud arretrato al punto tale che il Nord ha potuto costruire la propria egemonia economica e culturale. A voler usare come metro la «follia» lombrosiana non si può che debordare nella letteratura: quei «mattoidi e pazzi letterati» di cui parlava lo Scapigliato Dossi tanto materiale avevano dato a Lombroso per il suo *Genio e follia*.